

Niente applausi, questo è un funerale

Così il Covid ci ha fatto riscoprire i riti religiosi

La scomparsa di un genitore oppure di un parente è spesso l'unica occasione per ritornare in una chiesa

LUCETTA SCARAFFIA

Da molti anni i funerali erano scomparsi dalla nostra vista - relegati per ordinanze comunali in orari impossibili per non disturbare il traffico - e dai nostri discorsi. Ridotti a formalità da sbrigare al più presto, con un'unica innovazione recente, secondo me orribile: quella degli applausi al feretro. Se c'è qualcosa di inappropriato, se non addirittura di sacrilego, è infatti questa manifestazione che vuole apparentare il mistero della morte a uno spettacolo. Il silenzio collettivo e composto, quello sì, sarebbe il comportamento giusto, ma non piace perché ci mette di fronte alla morte: alla morte dell'altro che stiamo salutando, ma anche all'inevitabile nostra morte. L'applauso invece ci illude, come se stessi partecipando a

un evento festoso, in alcuni casi addirittura mondano, e non a un addio.

È stata la pandemia, con la conseguente impossibilità di celebrare i funerali, che ha fatto riscoprire il bisogno di un rito per dare l'addio a un nostro caro che è morto, che ha fatto sentire nostalgia per i funerali e che li ha riproposti come argomento di riflessione. *

Tutti noi - specie se avanti negli anni - abbiamo una certa esperienza di funerali, sia religiosi sia laici, e anche se non ne parliamo sappiamo che

una delle carenze culturali più gravi della società è proprio il silenzio e il vuoto che li circonda. Al punto che, in Paesi più secolarizzati dell'Italia come la Gran Bretagna, si sta cercando di riempire quel vuoto con nuovi riti. Scrive David Randall su *Internazionale* che oggi si può venire invitati all'estremo saluto a un defunto in uno zoo oppure a un rito laico a tema, come i supereroi, con cadavere travestito, e con impro-

babili accompagnamenti musicali, che vanno dalla classica *My way* di Sinatra fino al *Ballo del qua qua*.

Naturalmente il rito religioso salva da queste follie e costituisce un punto di riferimento dignitoso e riconosciuto. Per questo viene scelto anche da persone che hanno abbandonato la fede religiosa a cui appartengono per nascita. Succede così che in Italia i funerali cattolici siano per molte perso-

ne l'unica occasione di frequentare una chiesa, dal momento che il matrimonio religioso e il battesimo sono sempre meno frequenti. I sacerdoti officianti lo sanno bene e quindi durante la liturgia non si peritano di ordinare ai presenti di mettersi seduti o in ginocchio o in piedi, cioè d'impartire le indicazioni necessarie, e quasi da tutti dimenticate, per partecipare alla liturgia, accettando ormai come

normale, o in alcuni casi addirittura suggerendo, il rito dell'applauso.

Naturalmente l'officiante si deve misurare con una difficoltà non secondaria: deve dire qualcosa sul defunto, ma non l'ha mai visto, non sa niente di lui, se non che non frequentava la chiesa. Ho ascoltato omelie spavalde, nelle quali un sacerdote che non aveva mai visto lo scomparso ne parlava - naturalmente molto be-

ne - chiamandolo familiarmente per nome, altre in cui la buttava sul generale. Cioè prescindeva del tutto dal defunto, ma invece di affrontare il tema della morte - quella presente e quella futura dei partecipanti - sviscolava e puntava con decisione sull'argomento sempreverde dell'amore. Stando così le cose, anche l'ultima occasione, per molti, di frequentare una chiesa si risolve in un'occasione mancata.

Forse per questo motivo sta riscuotendo un grande successo - non solo presso il pubblico ebraico - il libro della rabbina francese Delphine Horvilleur *Vivre avec nos morts*, che nasce dalla sua riflessione di celebrante di funerali, durante i quali cerca di non aggiungere alla sofferenza dei presenti il vuoto di parole inutili e l'incapacità di chi le pronuncia: vuoto e incapacità di cui tutti abbiamo fatto esperienza. E sa bene che parlare del morto non vuol dire tesserne una finta agiografia, bensì cercare di trasformare la sua vita in un destino, ma senza tradirlo.

Anche a Horvilleur succede sempre più spesso di celebrare esequie di persone che non hanno praticato la religione ebraica, persone che si definiscono «cattivi ebrei», tanto che accetta senza imbarazzo di essere definita dal parente di un defunto una «rabbina laica», come se questo ossimoro fosse possibile. Ma comprende bene l'importanza del rito, di quella liturgia antica che aiuta l'officiante a non mettersi in perfetta empa-

tia con i dolenti, perché «non deve fare suo il dolore di coloro che accompagna, ma essere la base di una colonna verticale che li ha abbandonati». Perché è proprio dalla bocca del celebrante (a qualsiasi religione appartenga), dal suo modo di stare in piedi e di cantare le parole di un'antichissima liturgia che lo ha preceduto e gli sopravviverà, è da tutto questo che l'officiante stesso «domanda all'addolorato di credere in un avvenire». Solo il rito, infatti, ci ricollega al nostro destino comune di esseri umani, anzi - come si diceva un tempo - di mortali, e ci riannoda al tessuto delle generazioni, un futuro anche nostro.

Siamo sicuri che i funerali stile Superman o la rinuncia alle parole terribili e tradizionali del *De profundis* sostituite dalla voce, sia pure meravigliosa, di Sinatra siano un vero aiuto ad affrontare la morte? Prima di aprire le mani per un applauso alla bara ripensiamo alle parole della rabbina Horvilleur. E auguriamoci che un celebrante cristiano, magari un prete, sappia seguirla in una simile riflessione. —

Nessuna replica alla lettera che chiedeva un incontro per chiarire la situazione dell'azienda il 22 luglio sarà il giorno del licenziamento collettivo: la proroga di sei mesi non è assicurata

Il governo non risponde al Piemonte per Embraco si riducono le speranze

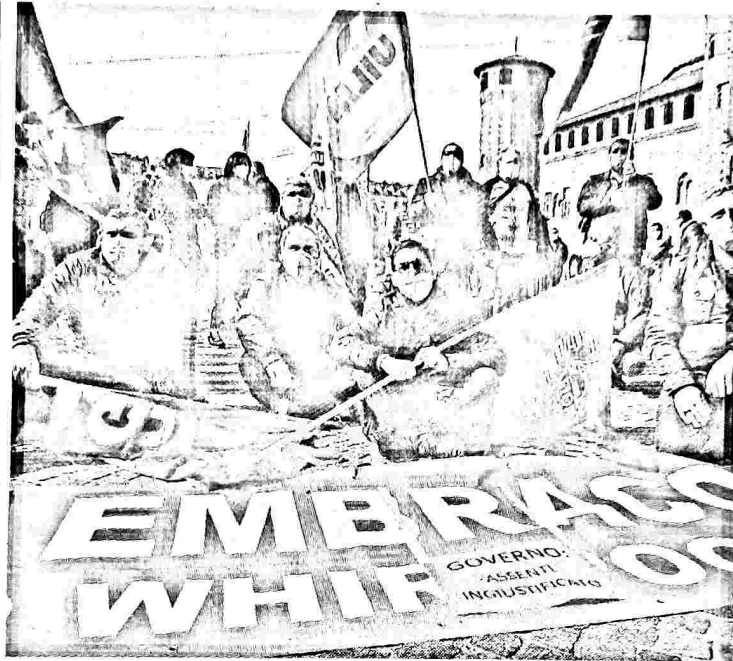
IL CASO

CLAUDIA LUISE

Ultimatum scaduto. Non è arrivata nessuna risposta alla lettera firmata dalla Regione Piemonte, dalla sindaca Chiara Appendino e da monsignor Nosiglia in cui si chiedeva un incontro chiarificatore al governo sulla vicenda Embraco.

A nulla è servito alzare la voce: il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, non ha risposto e da metà aprile non ci sono comunicazioni ufficiali del Mise sulla questione. La Regione continua a fare l'unica cosa che può: sollecitare e chiedere incontri, mentre i lavoratori perennemente in presidio ricordano che il 22 luglio, giorno del licenziamento collettivo, si avvicina. La proroga di 6 mesi data per certa e predisposta con il decreto Sostegni bis necessita di ulteriori passaggi autorizzativi e non può essere considerata cosa fatta.

Dopo la richiesta di proroga presentata dal curatore fallimentare, Maurizio Gili, ci deve essere un'autorizzazione congiunta da parte del



Un recente sit in dei lavoratori Embraco in piazza Castello

ministero del Lavoro e del Mise che motivi la richiesta con un piano di rilancio che al momento sembra non esserci. Il ministro del Lavoro Orlando, ieri, rispondendo durante il question time ha spiegato che «c'è il costante impegno a sostenere la tenuta occupazionale di tutte quelle situazioni di crisi come l'ex Embraco». Ma non c'è stato ancora nessun passo in avanti concreto. Al momento, anche se dovesse effettivamente arrivare la pro-

roga, comunque i lavoratori rischierebbero di non ricevere subito i soldi della cassa e per questo l'assessore regionale al Lavoro, Elena Chiorino, sta cercando di predisporre un anticipo delle somme. Ieri pomeriggio Chiorino ha incontrato i lavoratori - che da oltre un mese hanno montato una tenda in piazza Castello - per informarli della convocazione per oggi alle ore 16.30 di un tavolo di crisi in Regione con le parti sociali e la curatela per fare il

punto della situazione: «Ho voluto attendere fino all'ultimo minuto del 30 giugno che qualcuno battesse un colpo, viste le innumerevoli sollecitazioni - ha commentato l'assessore -. Per fare il punto con i lavoratori e le parti coinvolte ho deciso di convocare la riunione. Un atto che ritengo doveroso e dovuto nei confronti delle 400 famiglie e in rispetto a chi, da mesi se non anni, chiede risposte concrete». Il leader leghista Salvini, durante la recente visita a Torino, ha promesso che oggi avrebbe sollecitato il suo ministro visti i tempi ormai strettissimi.

Nessuna notizia confortante, intanto, arriva da Mel. Il bando per l'acquisto dell'Acc è aperto, le manifestazioni di interesse sarebbero dovute arrivare entro il 27 giugno ma le procedure per l'assegnazione sono lunghe. Al momento sembra che non ci sia proprio un affollamento di proposte di acquisto. I sindacati veneti stanno facendo pressione sul governatore Luca Zaia: sperano che sia lui a riuscire a mettere alle strette il ministro Giorgetti e a chiedere una soluzione. A rischio ci sono 700 famiglie. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il "One Blood Family", band di richiedenti asilo
Progetto del 2017, ora il successo e i videoclip

Dagli orrori al primo disco il riscatto dei migranti

LA STORIA

PAOLO FERRARI

Alle spalle storie di orrori e un viaggio odissea su carrette del mare per raggiungere l'Italia promessa: Goodness, Seedy, Adama, Gil, Ebraima, Sana e Keba, sono approdati a Torino da mondi lontani e diversi, ma assieme hanno trovato nella musica il riscatto: un lieto fine tutto da raccontare, anche attraverso i versi delle canzoni. «Forget about these labels; let's just live in the moment. Memories are what we have yet» («Dimentica le etichette, vivi nel presente ma consapevole del

tuo passato») cantano in «Maria», l'ultimo singolo, appena uscito, che restituisce lo spirito e il senso dei «One Blood Family». Il nome della band è già un messaggio: «Vuol dire che il colore della pelle può anche essere diverso, ma il colore del sangue invece è sempre lo stesso».

Già protagonisti a Propaganda Live, e al Festival Jazz Dead, per loro si è spesso anche Aboubakar Soumahoro: «One Blood Family è un progetto di fratellanza che trova affermazione attraverso lo strumento della cultura e della musica. Ma è soprattutto la trasformazione delle disperazioni in speranza, in felicità e partecipazione. La trasformazione della nostra utopia immagi-

naria in qualcosa di concreto: l'affermazione di quel principio base per cui tutti apparteniamo alla medesima comunità umana». Tutti tra i 20 e i 30 anni, i giovani del collettivo coltivano ora il sogno di diventare professionisti. A costo di farlo di nascosto. È il caso di Sana, il suonatore di tamburo djembé, che a differenza degli altri non posta mai i videoclip del gruppo sui social. Proprio lui che è il più in vista della band: «Non posso perché la mia famiglia non devono saperlo, in Gambia non puoi scegliere libera-

mente di fare questo lavoro, devi appartenere alla casta dei musicisti». La leader del gruppo è Goodness Egwu, nigeriana, attivista di Africa Arci Gay e di Invisibili in Movimento: «Quando le abbiamo proposto di entrare nel collettivo - racconta Gabriele Concas che con Manuel Volpe, Simone Pozzi e Matteo Marini, coordina il progetto e lavora alle basi delle canzoni, con il supporto di Coopetativa Atypica - ci ha risposto che fino a quel momento aveva cantato solo sotto la doccia. Invece è bravissima». E poi c'è Keba Nd-

jae, dal Senegal: «Suono il tamburo kenkeni, ma visto che al mio paese facevo il sarto, mi occupo anche del look del gruppo». Dal Gambia arrivano Seedy Badjie, che quando non è in sala a registrare studia da elettricista, e Ebraima Saidy, uno dei vocalist, con la passione per la bici e il freestyle.

«Life can change» cantavano nel singolo precedente. E la vita per loro è cambiata davvero. Nel 2017, anno di respingimenti e tragedie in mare. «Abbiamo reagito aprendo le porte del nostro studio Rubedo. Siamo parti-

ti con un laboratorio settimanale», poi considerati i talenti, «abbiamo alzato l'asticella e ora aspiriamo al professionismo». Così è arrivato il primo disco, «Elixir», uscito in queste ore, grazie al bando «Per chi crea»: molti hanno lavoretti vari, più o meno strutturati, tanto che non è stato possibile averli al completo neppure per girare il video di «Maria». Ma alla fine, in qualche modo, ce l'hanno fatta: «Viviamo il momento sì, i ricordi sono ciò che abbiamo ancora» rappa Goodness. —

11 PR

48 **L'ESPRESSO** GIOVEDÌ 1 LUGLIO 2021

I documenti rubati 20 anni fa erano nascosti nell'Arciconfraternita della Misericordia di Bra

Le pergamene ritrovate e il giallo della "talpa"

TI PR
GIOVEDÌ 1 LUGLIO 2021 **L'ESPRESSO** 49

IL CASO

ANDREA PARODI

C'è una pergamena del Cinquecento firmata Emanuele Filiberto. E poi lettere, documenti e fotografie: tutti rigorosamente autografati da ministri, conti, duchi e re di casa Savoia tra '400 e '800. Poi si aggiunge una fitta corrispondenza di re e imperatori europei, firmata e indirizzata alla corte di Torino. Tra tutti spicca sicuramente quello di Caterina II di Russia.

Tutto materiale storico di grande importanza indebitamente sottratto nei decenni all'Archivio di Stato di Torino, alla Biblioteca Reale e al castello di Racconigi, pronto per essere venduto attraverso i canali del collezionismo internazionale. Nel frattempo, per nascondersi da occhi indiscreti, i documenti erano stati accuratamente occultati nell'archivio dell'Arciconfraternita della Misericordia di Bra, detta dei "Battuti Neri", in provincia di Cuneo.

Ad orchestrare il piano una persona di fiducia dei confratelli, un laico, denunciato dai Carabinieri del Nucleo tutela patrimonio culturale di Torino per violazione in materia di alienazione di beni culturali e per ricettazione, che faceva il doppio gioco: prima sottraeva materiale storico e poi lo nascondeva presso un ente dove pensava di essere al sicuro da ogni sospetto. «L'unico errore dell'Arciconfraternita di Bra - spiega il luogotenente Cristian Lo Iacono, comandante del Nucleo tutela patrimonio - è stato quello di esser-

STEFANO BENEDETTO
DIRETTORE ARCHIVIO
DI STATO DI TORINO



Le ipotesi sui furti:
materiale consultato
e nascosto sotto
gli abiti o portato via
con complici interni

CRISTIAN LO IACONO
COMANDANTE CARABINIERI
NUCLEO TUTELA PATRIMONIO



si fidati a lungo della persona sbagliata».

Si tratta di 1.812 documenti totali, per un valore economico stimato dai carabinieri in oltre 2 milioni, tornati ieri a Torino per essere esaminati dai funzionari della Sovrintendenza archivistica piemontese e alla successiva restituzione ai tre enti proprietari. «Il furto dei documenti è avvenuto oltre vent'anni fa, e deve essere stato eseguito in più riprese - spiega Stefano Benedetto, direttore dell'Archivio di Stato, oltre che Sovrintendente ad interim proprio per i Beni Archivistici -: risulta onestamente difficile capire oggi come sia potuto capitare».

Gli archivi storici, infatti, non funzionano come le biblioteche, non c'è la possibilità di portare via documenti,

Depredati l'Archivio di Stato di Torino la Biblioteca Reale e il castello di Racconigi

tranne che per mostre o restauri, e sempre con specifiche autorizzazioni. «I casi qui possono essere sostanzialmente due - precisa Benedetto -: o si portano via nascondendoli in qualche modo tra gli abiti, in occasione delle consultazioni, oppure può capitare che questo avvenga con la complicità interna di qualcuno: i furti in questione risalgono a un periodo troppo remoto per poterli ricostruire». «I documenti del nostro archivio provengono da tre fondi archivistici importanti - conferma Benedetto -: materie politiche interne, materie politiche estere e documenti di Umberto I di Savoia».

Che ci fosse qualcosa di anomalo nell'archivio braidese lo si è capito già nel 2012, quando una ricognizione da parte della nuova direzione aveva riscontrato la presenza di documenti che ben poco avevano a che fare con la storia dell'Arciconfraternita. I controlli e gli accertamenti successivi, svolti dai militari specializzati del Comando torinese, dal Nucleo operativo della compagnia di Bra e dai funzionari del ministero della Cultura, hanno consentito di individuarne la provenienza e di ricostruirne le fasi principali. «Il lavoro di recupero - sottolinea Lo Iacono - è stato possibile solo grazie a un grande lavoro di squadra». —

Gli inquilini del complesso e il Comune di Chieri hanno chiesto ad Atc di intervenire: "Sono sei rom, ci minacciano e lanciano i rifiuti dalle finestre"

"Le case popolari ostaggio di una famiglia"

LA STORIA

ANTONELLATORRA

Topi e blatte nelle cantine, nei cortili, ma anche sui balconi. Rifiuti, pure mobili e sedie, lanciati dalle finestre. E i porticati dove si affacciano gli androni usati come latrine a cielo aperto. Succede nelle case Atc di via Monti, a Chieri. Gli inquilini rispettosi delle regole, e sono tanti, sono esasperati ma anche intimoriti da un «manipolo di prepotenti», appartenenti ad alcune famiglie rom. «Nessun razzismo» ci tengono subito a puntualizzare. «Possiamo convivere, qui abitano famiglie di tutte le etnie e religioni, non c'è nessun problema. Ma con questi è impossibile» dicono. «Questi» sono una famiglia che vive al primo piano della scala 17. «Sono in sei - raccontano - Spesso ospitano per lunghi periodi parenti o amici, mentre altri parcheggiano i camper e furgoni nei cortili e si stabiliscono lì. E per toilette capita che usino i nostri porticati». La fa-



Le «Case Gialle» di via Monti oggi rappresentano una comunità multietnica: «Non siamo razzisti, ma chiediamo decoro»

miglia riceve pacchi spesa da associazioni di volontariato «Ma sovente le scatole sono lasciate sul pianerottolo e attirano i topi e le blatte» denuncia la consigliera comunale Rachele Sacco.

Da Atc affermano di non avere mai ricevuto richieste

di derattizzazione. Valeria Sibona, presidente dell'associazione Gionchetto che porta assistenza tra case popolari, in realtà mostra due mail inviate il 15 gennaio, corredate delle firme di oltre metà dei condomini, di urgente derattizzazione. «Atc aveva rispo-

sto che si sarebbe provveduto a fare una gara d'appalto, ma non abbiamo saputo più nulla». Intanto, la presenza di roulotte nell'area davanti alle «Case Gialle» e nei cortili, aumenta. Soprattutto nei fine settimana. «Fanno festa e ballano fino a tardi. Con le

finestre aperte per il caldo, dormire è impossibile» dicono i condomini.

L'assessora Raffaella Virelli ha scritto una lettera di richiamo, provvedimento che può dare avvio alla procedura di decadenza dell'assegnazione dell'alloggio: «Purtroppo rien-



FOTO ANTONELLA TORRA

trano nelle regole per un po', è già successo, poi tutto torna come prima. C'è un problema di normativa regionale, molto tutelante nei confronti degli inquilini. Ma noi dobbiamo garantire una vita dignitosa e decorosa a tutti gli abitanti di via Monti». Gli strumenti per integrarsi sono stati dati tutti, sostiene l'assessore: «Ma se non c'è la volontà non si va da nessuna parte. E pagano le persone oneste e rispettose delle regole che vivono lì». Famiglie che subiscono soprusi e vivono nella paura di denunciare: «Quando capiscono che ci siamo lamentati ci minacciano, qualcuno di noi è stato anche malmenato, ma non osiamo denunciare».

Nell'autunno scorso erano apparse scritte di minaccia sui muri dei porticati di fronte agli androni, sia contro gli inquilini che «fanno le spie», sia contro la stessa Sacco. «Non mi fanno paura - dice la consigliera - È però evidente che, tra quelle case popolari, sia necessario un ripristino della legalità e delle regole di convivenza civile». —

GIOVEDÌ 1 LUGLIO 2021 **LA STAMPA** 53

La ricerca della fondazione Donat-Cattin sui neo maggiorenni: preoccupano il lavoro e l'assenza di politiche adeguate

“Un diciottenne su due non vuole figli”

La società post Covid fa troppa paura

IL DOSSIER

LEONARDO DIPACO
TORINO

Ai giovani chiedete tutto ma non di non mettere su famiglia o fare figli: uno su due vi risponderà «no grazie». Lo rileva un sondaggio commissionato dalla Fondazione Donat-Cattin all'Istituto demoscopico Noto Sondaggi: il 51% dei ragazzi interpellati ammette infatti di non immaginarsi genitore, il 30% stima che a 40 anni avrà un rapporto di coppia ma senza figli, mentre il restante 20% pensa che sarà single. Un allarme che la ministra per la Famiglia Elena Bonetti raccoglie con preoccupazione: «Il tema della denatalità, della scelta della genitorialità sempre più rimandata, è sia sintomo che causa di una situazione di difficoltà del Paese. Un Paese che non è in grado di esprimere una forza giovane, innovatrice, è un Paese

che non ha prospettive di un Welfare sostenibile», spiega la ministra durante un convegno organizzato a Torino in occasione del trentennale della morte dell'ex ministro e intitolato, non a caso, “Culle vuote”. «Dopo l'esperienza drammatica che abbiamo vissuto questa progettazione del futuro passa dalla possibilità delle persone di immaginarsi una famiglia. O si cambia il paradigma delle politiche sociali o non otterremo mai uno sblocco in questo senso», aggiunge la ministra.

Nello spiegare le ragioni per cui faticano a immaginarsi genitori i ragazzi intervistati - tutti tra i 18 e i 20 anni - parlano di fattori che riguardano la sfera sociale più che un'avversione netta alla genitorialità in sé. In particolare le preoccupazioni riguardano la carenza di lavoro (87%), seguita dall'assenza di politiche adeguate per la famiglia (69%). Una percentuale analoga di ragazzi, però, parla anche di crisi delle relazioni stabili mentre solo un ulterio-



FOTO FALCICOLA

51%
Degli intervistati tra i 18 e i 20 anni ha detto di non immaginarsi genitore

87%
Teme le difficoltà economiche, il 69% la carenza di aiuti sociali

re 37% ritiene i figli un ostacolo in quanto condizionano la vita. In relazione alla volontà di non avere figli i giovani possono essere divisi in tre categorie, spiegano i ricercatori: c'è chi ha un atteggiamento definito «narcisista» per cui ritiene che un figlio, e più in generale legami stabili, limitino la propria libertà; chi manifesta la paura di non potersi permettere economicamente questa

possibilità e infine chi assicura di non volere figli per mancanza di fiducia nella società e nel futuro. Un concetto ripreso da Bonetti: «Il tema della denatalità viene spesso guardato dal punto di vista degli effetti devastanti che può provocare. Un Paese che non è in grado di garantire una sufficiente presenza di forza giovane, che è quella che interpreta l'innovazione e le scelte del futuro, è un Paese che non solo non ha la prospettiva di un welfare sostenibile, ma che nemmeno può interpretare quel necessario slancio di rinnovamento che di fatto possa garantire lo sviluppo per tutta la collettività».

I timori sui rischi di un inversione demografica per il nostro Paese, viene ricordato dalla Fondazione, vennero denunciati proprio da Carlo Donat-Cattin: «Da ministro della Sanità, lo fece nel settembre del 1986 a Saint Vincent, e già allora sollecitava un radicale cambio delle politiche per la famiglia. Vedeva l'Italia come un paese “in scadenza” sulla base di dati che gli aveva fornito il demografo Antonio Golini». Dati confermati anche dalle proiezioni di alcune compagnie di assicurazione, che tuttavia furono contestati da alcuni giornali che accusarono il ministro di nostalgia verso politiche demografiche del ventennio fascista. Le “culle vuote” di questi anni hanno però confermato le sue previsioni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gigafactory, è scontro tra Cirio e Cingolani

Il presidente: «Mi preoccupano le parole del ministro. Il Governo deve scegliere»

«**L**a Gigafactory a Torino? Non decidiamo noi». È una porta in faccia quella sbattuta dal ministro alla Transizione ecologica Roberto Cingolani ai sogni sotto la Mole. Da Palazzo Civico ai parlamentari, da settimane il Piemonte lavora perché Mirafiori ospiti la fabbrica di batterie per le auto elettriche di Stellantis. In corsa, anche Melfi. Ma il ministro infrange le speranze: «Non spetta ai governi la scelta della sede, ma ai produttori e ai territori. L'importante è che sia in Italia. A me spetta favorire il successo del Paese: garantisco la massima laicità».

Non la pensa così, però, il governatore Alberto Cirio, che per candidare Torino ha messo a punto un dossier da in-

La vicenda

● Stellantis intende aprire una nuova fabbrica di batterie per le auto elettriche

● Torino è candidata per esserne la sede, insieme a Melfi

● Il ministro Cingolani si smarca: «La scelta non spetta al governo, ma all'azienda»

viare al premier Mario Draghi: «Noi rivendichiamo fortemente la localizzazione in Piemonte — attacca — e mi auguro che il governo sappia dire la sua. Parliamo di investimenti che il privato da solo non può fare, e quando uno paga il conto può anche decidere qualcosa dei piatti che vengono serviti. La decisione è politica. La nostra candidatura deve essere condivisa da tutti». Affermazione che scatenò una polemica nella polemica. «Cirio — dicono il segretario regionale dem Paolo Furia e il capogruppo piemontese Raffaele Gallo — non ha ritenuto opportuno condividere il progetto con il Consiglio: la sua maggioranza ha deciso di rinviare per l'ennesima volta il voto su questo tema, preferendo affrontare

la sanatoria sul gioco d'azzardo».

Ma al fianco di Cirio si schiera anche il candidato sindaco del centrodestra, Paolo Damilano: «La Gigafactory deve andare dove c'è già l'ecosistema giusto per crescere. Il know-how adatto per svilupparsi rapidamente. Quindi non è una scelta politica, ma una scelta per il bene del Paese». E un attacco a Cingolani arriva anche da Giorgio Airaudo, segretario generale della Fiom Piemonte: «Il ministro non può fare come le tre scimmiette: non vedo, non sento, non parlo. Non si può mettere un territorio contro l'altro. Dal governo ci aspettiamo una sintesi, non una conclusione».

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Online

Leggi tutte le notizie, guarda i video e segui tutti gli aggiornamenti sul sito internet del Corriere torino.corriere.it

CONSORZIO CHIERESE PER I SERVIZI

Città Metropolitana di Torino

AVVISO POST INFORMAZIONE ESITO GARA

Amministrazione aggiudicatrice: CONSORZIO CHIERESE PER I SERVIZI - Strada Fontanato n. 119 - 10023 Chieri (TO) - Italia - tel. +39 011 9414343 - PEC ccs@postecert.it. Procedura aperta ex art. 80, D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i., affidamento servizio di operazioni di recupero (Allegato C - parte Quarta del D.Lgs. n. 152/2006), escluso il trasporto, ad operatore economico dotato di impianto autorizzato, dei rifiuti solidi urbani identificati con C.E.R. 20 03 07 Rifiuti ingombranti, C.I.G. 861881357C per 24 mesi. Numero di offerte ricevute: 3. Data aggiudicazione definitiva efficace: 06.05.2021. Operatore economico aggiudicatario: BRA SERVIZI Srl con sede legale e impiantistica in Corso Monviso n. 25 a Bra (CN). Data contratto: 16.06.2021. Valore appalto: inizialmente stimato in 1.029.600,00 Euro (oneri sicurezza totali rischi interferenziali pari a zero/00), iva esclusa. Valore finale totale dell'appalto: 936.000,00 Euro (oneri sicurezza totali rischi interferenziali pari a zero/00), iva esclusa. Responsabile Unico del Procedimento: Arch. Gianmarco Mottura, tel. +39 011 9414343 int. 922.

IL RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO
Arch. Gianmarco MOTTURA



COMUNE DI RIVOLI

Esito di gara - PROCEDURA APERTA TELEMATICA N. G00034. Partenariato Pubblico-Privato mediante proposta di locazione finanziaria di opera pubblica ai sensi dell'art. 133 commi 15 e 16, del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. con diritto di prelazione del promotore, per l'affidamento dell'attività di progettazione, realizzazione dei lavori di riqualificazione, ristrutturazione e adeguamento normativo ex art. 187 del D.Lgs. n. 50/2016, nonché manutenzione e gestione per 20 anni dell'ex Bocciodromo di Rivoli (TO), riconvertito ad impianto sportivo polifunzionale per le attività natazione fitness e calcio a otto. CIG: 8528798A00 CUP: F28E17900610005

Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa

Data aggiudicazione: Determinazione Dingenziale n. 454 del 25/05/2021

Impresa aggiudicataria: COSTITUENDA ATTIVA ERGOLE CONSORZIO STABILE S.C.A.R.L. (Mandatario-soggetto esecutore); A&T EUROPE S.P.A. (Mandatario soggetto esecutore); PARTECIPAZIONI E GESTIONI S.R.L. (Mandatario soggetto gestore e manutentore); ICCREA BANCAIMPRESA S.P.A. (Mandatario-soggetto finanziatore). Importo da finanziare in leasing € 3.685.030,79 oltre Iva

Pubblicazione bando di gara: G.U.U.E. del 8/12/2020, G.U.R.I. n. 148 del 18/12/2020
Direzione servizi al territorio e alla città
Il dirigente arch. Antonio Graziani

Bra, nei guai un associato della congregazione

Le lettere dei Savoia rubate e nascoste nella confraternita

Ha tradito la fiducia dei suoi confratelli e ha approfittato della sua posizione per nascondere documenti preziosi nella grande biblioteca dell'Arciconfraternita dei Battuti Neri di Bra. Dalle lettere con le firme autografe di re Emanuele Filiberto di Savoia e Caterina di Russia a una coppia di preziosi sigilli reali, passando per fotografie e antichi ritagli di giornale. Tutti sottratti nel corso degli anni a importanti istituti pubblici del Piemonte. A rubarli - o a impossessarsene al termine di acquisizioni illecite - sono stati alcuni collezionisti che non sono ancora stati identificati. A ricettarli, almeno secondo gli investigatori, ci avrebbe invece pensato un insospettabile membro laico della congregazione braidese, al quale era stato affidato il compito di riordinare e catalogare l'imponente patrimonio documentale presente nella storica sede di via Moffa di Lisio. Il cinquantenne, esperto d'arte, oltre a nascondere la refurtiva in casse impolverate, mischiandola a libri e carte geografiche, avrebbe anche avviato (e in alcuni casi concluso) diverse trattative per la vendita di beni «inalienabili». Complessivamente i carabinieri del Ntpc hanno re-

cuperato 1812 «pezzi pregiati», quasi tutti appartenuti a Casa Savoia, del valore di circa 2 milioni di euro.

«Ovviamente si tratta di una stima approssimativa, al ribasso, perché non è possibile stabilire un prezzo di un bene che non è commercializzabile - spiegano gli inquirenti - Vicende come queste dimostrano quanto sia importate che associazioni laiche e religiose che detengono un vasto patrimonio culturale o artistico provvedano a un'opera di catalogazione precisa e puntuale». Era proprio quello che credeva di aver fatto la presidenza della confraternita nel 2012, quando aveva cominciato a fare ordine negli storici locali, ma la scelta dell'«archivista» si è rivelata sbagliata. A intuire che stava succedendo qualcosa di poco chiaro sono stati proprio i confratelli, all'oscuro di tutto, che hanno chiesto la consulenza dei funzionari del ministero della Cultura. Sono bastati pochi controlli per rendersi conto che, fra carte senza valore e pergamene di poco conto, c'erano anche documenti di «straordinario» interesse storico-culturale di chiara provenienza pubblica. A quel punto sono intervenuti anche i carabinieri del Ntpc di Torino che, assieme ai colleghi del nucleo operativo di Bra, hanno scoperto che il materiale di pre-

gio proveniva dalla biblioteca reale e dall'archivio di Stato di Torino, ma anche dal castello reale di Racconigi. Contemporaneamente sono partite le indagini, coordinate dalla Procura torinese, che hanno portato a identificare il traditore all'interno della confraternita della Misericordia, fondata a Bra nel 1587. L'archivista ha violato le regole della congregazione, ma dovrà rispondere anche alla giustizia. È stato denunciato per ricettazione e illecita alienazione di beni pubblici, mentre la «refurtiva» è stata confiscata e verrà restituita ai proprietari.

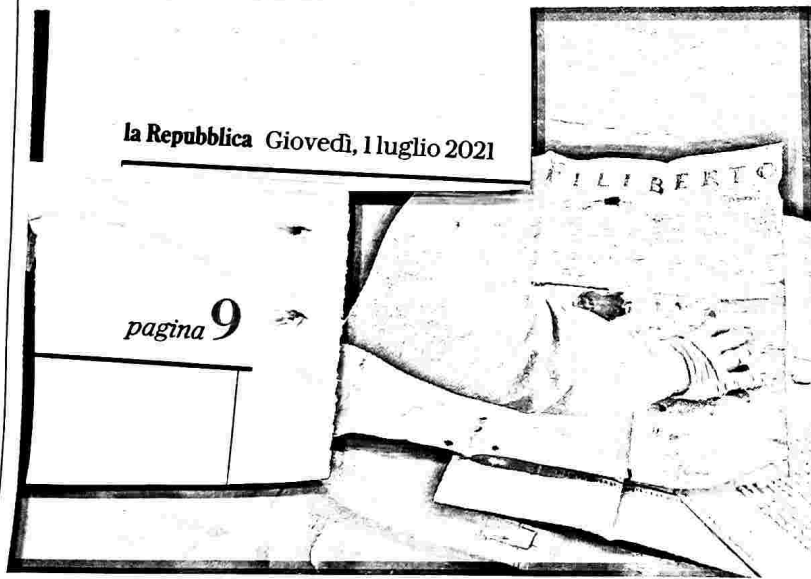
Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRE PER
ROSA
SERA

Il confratello che nascose 1.800 documenti trafugati da casa Savoia

di Marina Paglieri



◀ **Antichità**
Un documento
ritrovato nei
locali della
confraternita

— “ —
***I fogli firmati da
Emanuele Filiberto e
Caterina di Russia
trovati dieci anni fa
in una sala dei
“Battuti neri” di Bra,
che hanno avvisato
i carabinieri***

— ” —

«Per noi è una bellissima giornata, perché dopo 10 anni finalmente voltiamo pagina. Si chiude un capitolo che ci ha fatto vivere momenti non piacevoli».

L'architetto Roberta Comoglio, presidente dell'Arciconfraternita della Misericordia di Bra, meglio conosciuta come “i Battuti neri”, reagisce così alla notizia che gli oltre 1.800 documenti trafugati dall'Archivio di Corte dei Savoia, e depositati clandestinamente nel 2011 negli spazi della sede, verranno restituiti ai legittimi proprietari.

Ovvero l'Archivio di Stato, che detiene la maggior parte delle carte e dei documenti di Casa Savoia, insieme alla Biblioteca Reale e al Castello di Racconigi. Il materiale, del valore stimato di oltre 2 milioni di euro, è stato recuperato dai carabinieri del Nucleo per la Tutela del Patrimonio Culturale di Torino, all'interno dei locali

dell'Arciconfraternita braidese. Sono lettere a principi e sovrani, fotografie, ritagli di giornale, carte ufficiali e bigliettini per un valore complessivo di oltre 2 milioni di euro. Il materiale sottratto era quello più pregiato e raro, perché riportava le firme autografe di personaggi illustri, da Emanuele Filiberto di Savoia a Caterina di Russia.

Di sicuro ricercati e ambiti da collezionisti del settore, quei fogli sono passati per le mani di un “confratello infedele”, che è stato individuato e denunciato. Gli accertamenti hanno permesso di individuare la provenienza pubblica dei documenti sottratti nel tempo: al recupero ha

collaborato la Soprintendenza archivistica e bibliografica del Piemonte e della Valle d'Aosta. La scoperta del “tesoro” archivistico è avvenuta grazie proprio alla presidenza

dell'Arciconfraternita: «Nel settembre 2011, ero stata nominata al vertice da soli 70 giorni, ci siamo imbattuti in scatoloni di documenti di cui non conoscevamo l'esistenza e la cui presenza ci ha insospettito -

racconta l'architetto Comoglio. - Noi siamo legati a filo doppio alla storia dei Savoia, dalla fondazione nel 1587, avvenuta per decreto e grazie alle opere di misericordia compiute. Ma tutte quelle carte sabaude non le avevamo mai viste. Così abbiamo chiamato i carabinieri di Bra e sporto denuncia, coinvolgendo poi anche la soprintendenza archivistica, affinché procedesse a un esame dei materiali. Nel frattempo abbiamo avviato una schedatura interna e avviato una verifica dei beni da noi posseduti, fatto questo che ha semplificato le indagini sul materiale rinvenuto clandestinamente».

Le indagini, coordinate dalla Procura, hanno portato all'identificazione di un confratello dei “Battuti neri”, che, all'insaputa degli altri, nascondeva nelle stanze sicure della confraternita il patrimonio documentale. «Per noi non è stato difficile risalire al “colpevole”, un confratello che frequentava da anni i nostri locali, possedeva le chiavi e aveva accesso alla cosiddetta sala confraternale, che in genere apre i battenti solo per i consigli direttivi e quindi può rappresentare un nascondiglio sicuro - continua la presidente. - Naturalmente l'abbiamo prontamente estromesso, del resto si occuperà la procura». Da quanto si evince, il confratello infedele non rivestiva ruoli di spicco, fatto questo che gli ha probabilmente permesso di agire indisturbato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Sull'intelligenza artificiale lo spezzatino non funziona”

la Repubblica Giovedì, 1 luglio 2021

di Francesco Antonioli

“
Credo ci sia ancora spazio per un dialogo e spero che Draghi faccia prevalere l'interesse nazionale sui particolarismi di città e atenei
 ”



Il “regista”

Don Luca Peyron ha lavorato a lungo al progetto dell'intelligenza artificiale

dire?

«L'IA è un perno significativo del posizionamento dell'Europa rispetto al resto del mondo e dell'Italia rispetto all'Europa, che a sua volta è lì, tra Cina e Stati Uniti. In gioco ci sono i nostri valori, perché l'IA non è un elemento strutturale del Pil. In ballo c'è la democrazia del villaggio globale».

Non è un po' troppo? Stile volpe e uva acerba?

«Ma neanche per sogno. La Cina sta investendo miliardi su questo fronte. La vicina Spagna 600 milioni, mentre noi rischiamo di usare il dosatore da oltre un anno.

È una questione fondativa. L'IA è duttile e la sua capacità innovativa sta proprio nel nascere per un settore e poi scoprirsi straordinaria in un altro. Già siamo il Paese dei mille campanili... Frammentati, litigheremo per invasione di campo?»

Come mai insiste per il Centro unico?

“
Per decollare l'IA ha bisogno di un unico centro come accade con Coverciano nel calcio per mettere insieme protagonisti e obiettivi diversi
 ”

«Se mettiamo soltanto un vestito all'intelligenza artificiale, le impediamo di svilupparsi. Noi abbiamo bisogno di una Coverciano. E di un c.t. come Roberto Mancini: che metta insieme protagonisti diversi, con obiettivi diversi, allenati da mister diversi. Ma che li valorizza - cosicché il loro cartellino aumenta anche di valore - mentre dà una strategia a 22 azzurri».

Possibile che a Palazzo Chigi, nel tempo del Recovery Plan, non comprendano questa prospettiva?

«Il Governo Draghi prenderà le sue

decisioni nell'interesse nazionale facendolo prevalere sugli interessi particolari di città e università».

Non conviene prendere quello che arriva piuttosto che niente?

«Certo. Magari allargando le maglie per fare più massa critica. Torino è oggettivo punto di riferimento anche per l'aerospazio e dunque - più in generale - lo è per la mobilità e le infrastrutture. Non abbiamo forse qui la sede dell'Authority dei Trasporti? O è una illusione? Detto questo, rimane il problema della verticalizzazione».

Come risolverlo?

«Chiedendoci: che cosa è bene per l'Italia? L'IA non è una produzione tecnologica, non stiamo parlando di idrogeno o di tergitristalli. C'è qualcosa di più grande in palio e non può essere oggetto di contrattazione politica. Il “capitalismo della sorveglianza” non è una teoria fantascientifica».

Insomma, una storia tutta italiana...

«Non bisogna che diventi una lotta tra poveri, una mera allocazione delle risorse, specie adesso che stiamo cercando di uscire dalla pandemia. Noi ci siamo fatti avanti perché la strategia italiana per l'Intelligenza artificiale prevedeva una logica di ampio respiro».

Il sistema Torino ha responsabilità?

«Penso si sia fatto un buon gioco di squadra. Adesso, però, dobbiamo avere tutti la maturità di portare avanti il ragionamento. Con l'intelligenza artificiale non si può scherzare. A rischio è il futuro democratico del pianeta. Non scil ruolo di Torino in Italia».

Torino non sarà sede nazionale dell'Istituto per l'intelligenza artificiale I3A. Il governo Draghi sembra orientato allo spezzatino sui territori. Sotto la Mole, secondo quanto ha rivelato martedì il ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale Vittorio Colao, ci si occuperà di automotive e robotica. A settembre 2020, regnante il Conte2, si parlava di un Centro unico con un budget annuale di 80 milioni e un migliaio di addetti. Artefice della candidatura è stato don Luca Peyron, classe 1973, cappellano degli atenei torinesi, tra i fondatori dell'Apostolato digitale. Laurea in legge, sacerdote dal 2007, docente di Teologia all'Università Cattolica e di Spiritualità delle tecnologie emergenti all'Università di Torino, cammina avanti e indietro davanti alla sua parrocchia di via San Secondo, Madonna di Pompei.

Don Peyron, è deluso da questo scenario?

«Credo che ci sia ancora spazio per un dialogo che non lo trasformi in epilogo. In molti ci stanno lavorando. Si possono mettere sul tavolo gli argomenti per far capire che si tratterebbe di una scelta non vantaggiosa per il Paese nel suo complesso».

Perché è un'altra occasione persa per Torino?

«No, qui non c'è da recriminare per un rigore non concesso alla finale di Champions. Ne va dell'Italia tutta. L'IA è una tecnologia complessa che risolve problemi complessi. Non incorpora soltanto un aspetto economico, ma anche valori etici, morali, sociali».

D'accordo. Ma che cosa vuol